

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

LE SPINE DEL POTERE

Se l'uomo ponderasse, con tutta l'efficacia della riflessione di cui egli è suscettibile, quali e quanto innumerevoli guai affronti nell'atto di assumere un pubblico ufficio non retribuito nè retribuendo, non si deciderebbe al certo con tanta facilità al completo sacrificio di se stesso per la tutela degli interessi dei molti. Questa è senza dubbio una massima applicabile a tutte le mansioni che traggono la loro ragion d'essere dalla manifesta espressione della pluralità dei cittadini, i quali, nell'atto stesso in cui decernono ad un loro benevolo le palme della predilezione, lo designano pure come predestinato alle censure più assai che alle laudi.

Indi consegue che, quanto è più alto il seggio occupato dal prediletto, tanto è più cospicua la somma delle pretese elevate a riguardo di lui, e tanto è maggiormente esteso il campo delle diatribe e delle querimonie cui l'operato od il non operato di lui possono prestare il fianco. Del resto sarà pur questo il portato di quella legge di compensazione che assegna e riserva noie grandi, e senza limiti di numero, per coloro cui non offre che il magro compenso d'un po' d'amor proprio soddisfatto o poco più.

Laonde, ove prevalessesse ognora la voce del freddo interesse o del singolare egoismo, non sarebbe assolutamente possibile trovar persona disposta ad uscir dalla cerchia del proprio tornaconto o della placida inerzia, per la quasi unica prospettiva di raccogliere larga, e per lo più immeritata messe di rimproveri e di rampogne. Per

tal modo la società odierna non troverebbe più la sua ragione d'essere, e gli ordinamenti attuali dovrebbero far posto ad un sistema del tutto nuovo, da cui fosse bandito qualsiasi principio di collettività, mentre ogni singola persona o famiglia, dovrebbe rappresentare un ente speciale ed indipendente da ogni altro. Lasciamo, com'è ben naturale, ai dotti le elucubrazioni e le disquisizioni relative ad una sì vasta e radicale instaurazione della società, e limitiamoci ad accettare quella in cui viviamo. Avventurati i posteri se qualche vasta mente, se qualche genio riformatore e novatore saprà scoprire per essi i farmaci atti a scongiurare i mali che ci turbano!

Per altro è innegabile che all'accettazione di uno o più mandati non vadano sempre annessi e tutto quello zelo e tutta quell'attività, che sarebbero strettamente richiesti se si volesse consciamente corrispondere alla fiducia dei mandanti. Anzi, nella quasi totalità dei casi, all'armeggio con cui i più s'agitano pel conseguimento d'un qualche onorifico posto, mal corrisponde l'intensità delle opere che dovrebbero essere necessario frutto delle sollecitate pubbliche cure.

Pare anzi che condizione prima di mantenersi fermo in arcioni sia quella di agire il meno possibile, e di applicare in tutta la sua ampiezza l'antico precetto del *quieta non movere*. Ognuno sa infatti come molto ed assai più s'incorra nella censura per quanto si sarà fatto, anziché per tutto quello che si sarà ommesso di fare. Il che, equivale a dire che in molti casi l'indolenza, la negligenza e l'irrisolutezza otten-

gono il compenso che dovrebbe essere riservato all'operosità ed alla solerzia.

Ma siccome queste sono doti di taluni, e quelle sono - diremo benignamente - prerogative d'altri, così l'uomo, nell'atto di non sconfessare la propria natura, crea il danno per sé procurando il bene altrui, oppure s'erige un saldo piedestallo basato sulla incuria degli interessi affidatigli. Così fu e continuerà ad essere; e mentre tutti siam concordi nel constatarlo, proseguiremo a tener gran conto della inoperosità per remunerarla degnamente, a pregiudizio dell'attivo buon volere che persisterà ad essere valutato quale coefficiente trascurabile, e per lo più eziandio pernicioso.

Ma fra tutti gli amari disgusti che l'uomo pubblico deve inevitabilmente subire, nessuno eguaglia quello d'esser fatto segno alle censure ed alle calunnie di chi dovrebbe esser primo e più naturale giudice della rettitudine e dell'imparzialità altrui. Tolga Iddio che s'ingeneri in taluno il sentimento dell'animosità e dell'acrimonia verso chi avrà suggerite o proposte misure, le quali, unicamente rivolte a tener saldo il prestigio e la dignità di un Corpo, come di un individuo, saranno forse riuscite, anche lontanamente, ad urtare una qualche suscettibilità!

Meglio assai avrebbe oprato per sé e per la sua quiete, se, non facendo caso di nulla, si fosse indotto a lasciar continuare e perpetuare l'abuso e la poco convenienza.

Noi però persistiamo nel ritenere come l'uomo, prima di accettare, e meglio, prima di sollecitare un pubblico ufficio, debba

interrogare se stesso circa la propria disposizione a disimpegnarlo colla necessaria solerzia. S'egli sente in giusta coscienza di poter affrontare, oltre i disagi materiali, eziandio le torture morali, che vanno imprescindibilmente annesse all'ufficio istesso, pieghi il capo in atto di chi afferma; diversamente lasci che altri raccolga, in un coi gaudii delle brillanti onoranze, eziandio l'invidiata sequela di triboli, di crocci, di amarezze, che la *benevolenza* e talora l'insipienza di chi giudica saranno per procurargli.

Circolo Filologico e Stenografico DI GENOVA

« Un uomo che sa cinque lingue vale per cinque uomini »
CARLO V.

Per farvi conoscere bene la mia città andrò, mano mano, descrivendovene le Istituzioni.

Quest'oggi è di un . . . Circolo tutt'altro che vizioso che ho intenzione di parlarvi. E' del circolo Filologico e Stenografico di Genova, al quale io porto un grande amore che desidero ragionarvi.

Coteste Istituzioni, vere *Cooperative* dello studio, sono eminentemente moderne, pratiche e perfettamente corrispondenti allo scopo che si prefiggono. Economicamente, spontaneamente si studiano in coteste Associazioni tutti gli idiomi di tutte le nazioni.

Uniti in un solo pensiero, quello di farsi migliori, utili a se stessi, ai commerci ed alle arti, appartengono a tutte le classi civili della società, a tutti i partiti politici, a tutti le credenze religiose e voi li vedete, giovani e vecchi, ricchi e poveri, sudare sulle grammatiche e sui Vocabolarii dell'idioma di Dante e di quelli di Victor Hugo, di Castelar, Shakespeare, di Turgenieff, di Shiller . . . - Li non sono che *socii* di una Società il cui scopo è lo Studio! Studio nobile che affratella i popoli.

E queste associazioni vivono di vita propria, sono frutto dell'iniziativa privata ed hanno, nei loro Album Sociali, i nomi di cittadini preclari.

Edmondo De-Amicis ha scritto, non mi ricordo dove, alcune pagine splendide, inneggiando a queste Società che